

«Errore le intese calate dall'alto A me il M5S rispose di no, io chiesi il voto ai loro elettori»

Bonaccini: prima forza a Roma, ma non governano una Regione

L'intervista

di **Claudio Bozza**

Governatore Stefano Bonaccini, in Emilia-Romagna lei ha battuto il centrodestra senza il M5S. Il premier Giuseppe Conte dice: «Se Movimento e Pd andassero divisi alle Regionali sarebbe un'occasione sprecata». Lei crede davvero in prospettiva ad un'alleanza strutturale?

«Le alleanze si fanno sui territori a partire da contenuti e programmi, perché non credo né ai matrimoni per procura né alle alleanze calate dall'alto. Ma trovo naturale che forze che governano insieme il Paese provino a collaborare anche sul territorio. Io stesso provai ad aprire un confronto in Emilia-Romagna nel gennaio scorso: allora per i 5 Stelle decise Roma e mi fu risposto di no, così chiesi il voto ai loro elettori. Si perse un'occasione, soprattutto la persero i 5 Stelle che lo scorso gennaio ebbero una batosta elettorale con la loro rappresentanza in assemblea ridotta al minimo».

La base grillina su Rousseau, ha dato il via libera ad una alleanza col Pd e gli altri partiti tradizionali. Nonostante ciò, il capo reggente Vito Crimi ha respinto l'appello di Conte. Sono alleati affidabili?

«Le parole di Di Maio, che chiede di lavorare alle alleanze lì dove possibile, sono condivisibili. Ma è senza dubbio vero che ci sia un'evoluzione in corso. Fino a qualche mese fa, come ho ricordato, era un tabù anche solo parlare di alleanze. Pensi che in Emilia-Romagna dissero no anche se da molti mesi in Consiglio regionale stavamo approvando insieme tutte le principali scelte di governo. Fu anche per quello che poi molti elet-

tori dei 5 Stelle, non comprendendo la decisione del gruppo dirigente nazionale, scelse comunque di votare per me. Temo che oggi il M5S scorra lo stesso rischio: se i gruppi dirigenti non riescono a trarre le logiche conseguenze poi i loro elettori si sentiranno liberi di scegliere».

Ma allora ha ragione Conte o Crimi?

«Credo che le alleanze vadano fatte per tempo. E che il M5S avrebbe dovuto fare una riflessione da tempo. Perché una forza politica che è la prima in Parlamento non governa nemmeno una Regione? Poi capisco che se tenti un accordo all'ultimo momento poi fatichi a far ritirare i tuoi».

Crede che senza una riflessione interna dei vertici, gli elettori M5S puntino al voto utile?

«Nella quasi totalità delle regioni si vota a turno secco. Davanti all'impossibilità di non riuscire a incidere con una vittoria, il rischio che quei voti vadano altrove mi pare ci sia».

Il Pd nazionale, nell'ambito dell'accordo, ha deciso di ritirare le querele contro i Cinque stelle. Lei ne ha qualcuna in sospeso? Le è sembrata una scelta giusta dopo i durissimi attacchi su Bibbiano?

«Io non ho querele pendenti verso i 5 Stelle ma su Bibbiano mi sarei aspettato parole di verità: in quelle settimane sono volate cose infamanti al solo scopo di infangare la mia regione e il mio partito. Registro le parole di Crimi, fossi in lui farei un passo in più».

Per il Pd qual è l'asticella per poter rivendicare una vittoria alle Regionali? Sarà la Toscana, come è stata per lei l'Emilia, il nuovo «Ohio»?

«Salvini provò a sovraccaricare di significato politico nazionale il voto in Emilia-Romagna e anche per quello

perse. Io allora chiesi invece rispetto per i miei concittadini, che erano chiamati a decidere per il bene della propria regione, non per il governo nazionale. Non ho meno rispetto per i cittadini delle regioni che andranno al voto a settembre».

Il 26 agosto terrà la prima lezione alla scuola di politica di Italia viva. Si prepara ad allargare il campo in vista della sua possibile candidatura a segretario del Pd?

«Mi è stato chiesto di parlare di politica ai giovani di Italia Viva, a Castrocaro, nella mia regione. Ciò detto, io non sono candidato proprio a nulla: governo l'Emilia-Romagna, presiedo la Conferenza delle Regioni e persino il Consiglio dei Comuni e Regioni d'Europa. Basta e avanza. La seconda è che considero chiave ricostruire dalle fondamenta la collaborazione tra le forze progressiste e riformiste di questo Paese».

Il partito di Matteo Renzi, nei sondaggi, è dato al lumicino. Si aspettava un crollo tale?

«Come ho detto, considero insoddisfacente per tutti l'attuale assetto, la frammentazione non giova a nessuno. Non giova al Pd, che visti i compiti che ha davanti rischia di non avere la forza cui dovrebbe puntare — come ho detto più volte, non mi accontento proprio di un Pd attorno al 20% — né giova naturalmente alle forze ancora più piccole che gli stanno intorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

